

Olbia Folk: abito femminile, fogge e colori

di Eleonora D'Angelo | 26 settembre 2017

COSE BELLE



ABITI DELLA SARDEGNA

Nell'abito di Terranova, nome attribuito a Olbia attorno al 1300, spiccavano la regalità del colore bordeaux, la semplicità e la delicatezza dei visi delle nubili, incorniciati dal fazzoletto giallo paglierino. Pochi i gioielli: un paio di orecchini, un fermaglio con corniole, una piccola collana o un cammeo.

Ricostruire l'abbigliamento tradizionale, nella città che assieme all'odierna Costa Smeralda, ha quasi dimenticato usi e costumi d'un tempo, **non è stato facile per Lino (Pasqualino) Pes**. Lo studioso olbiese si è occupato della ricerca, complicata perché le donne usavano –alcune usano ancora- farsi seppellire proprio con l'abito tipico, o con quello più bello, o se non più bello preferito.



Gli abiti utilizzati dal Gruppo Folk sono frutto di questi studi: Pes ha tracciato fogge e colori delle vesti d'uso quotidiano, e di quelle per le grandi occasioni. Ce ne parla la componente Ines Pinduucci. «Gli abiti erano composti da materiali diversi in base a ciò che offriva il mercato, o meglio, i mercanti di Ozieri. Erano grandi viaggiatori, partivano con il bestiame e tornavano con altra merce, fra cui tessuti. **La donna sposata indossava vesti scure e abbottonate**, con gonna a cappina, che proteggeva dal freddo ma anche dagli sguardi. **La nubile aveva un fazzoletto in testa di colore giallo pallido**. Nell'abito prevaleva il bordeaux, con giubbino abbinato alla gonna che metteva in mostra la camicia, e dal corpetto usciva l'arricciatura che evidenziava il seno. **Gli abiti della ricca e della povera erano diversi:** tessuto e passamanerie dipendevano dalla condizione sociale. Se era povera la sposa, indossava la gonna a cappina e abbinava una fascia doppia color giallo pallido. La ricca invece, usava lo scialle beige in seta con frange, una gonna di colore grigio perla e il giubbotto con balza azzurrino...tutto ricamato a mano».

La descrizione di Ines corrisponde a quella del De Rosa e di successive ricerche, che aggiungono dettagli. **Le donne indossavano sa camija di mambricu**, accollata e in tela bianca, con maniche chiuse ai polsi, e **s'imbustu**, corsetto con stecche più corte sul davanti, fermato con un nastro colorato. Da **su trinzeddu**, sottogonna stretto in vita da una fettuccia, pendevano tasche raggiungibili dalle aperture laterali della gonna. **Sa unnedda** era la gonna, di colore rosso scuro con balza, sul costume festivo. **Su giuppone**, il giubbotto, era rosso violaceo. Dalle maniche aperte lungo l'avambraccio uscivano sbuffi della camicia: i lembi erano accompagnati da **bottoni d'argento**, uniti da catenelle. **Sa faldà** era il **grembiule di seta damascata**, il cui colore s'intonava con la gonna. **Su micaloru** era il copricapo, un quadrato di tessuto di lana o di indiana, cioè di cotone leggero, generalmente **marrone o moradu** (color vinaccia).



A seconda dell'occasione si ricorreva ad un ampio fazzoletto senza frange bianco o violaceo (**s'impaddera**), avvolto sulle spalle si incrociava sul petto e le estremità venivano infilate nella gonna. Infine **sa unnedda a capinu** che adattata sulla testa, lasciava scoperta la fronte avvolgendo spalle e fianchi come una nicchia. **Sa unnedda a capinu 'e indiana** era di uso giornaliero, e si distingueva **sa unnedda 'e spigone di panno pregiato** con balza di seta marezzata a fiorami violacei o verde scuro o neri.

Col tempo camicia, bustino e giuppone furono sostituiti da sa giaccu, giacchina corta di alpaca o cotone il cui colore variava dal giglio, al verde oliva o al nero in base all'età della donna.

Lo **scialle** violaceo che ricopriva la testa persistette per lungo tempo, mentre quello bianco fino agli anni '20 era riservato alle visite per le condoglianze. Dai primi del '900 molte ragazze come copricapo utilizzarono solo **su micaloru** e **s'iscelpa**, piccole scialle rettangolare di seta di seta chiara o bianca, dorata o vana che ricopriva il capo e avvolgeva il collo.



La gonna a capina continuò ad essere utilizzata solo dalle più anziane: l'ultimo esemplare è scomparso nel 1986 con la sua proprietaria quasi centenaria.

L'abito femminile di Olbia smette di essere indossato attorno ai primi del 1900, sopraffatto dagli abiti civili. Fino al '78 si indossava ancora l'abito da vedova, caratterizzato da un fazzoletto nero in testa e da sa unnedda a cappina (tradotto letteralmente, gonna da mettere in testa), rigorosamente nera.

©Riproduzione riservata

Tags: abiti della sardegna tradizioni olbia artigianato

